

**“Dio opera nell’uomo che opera.
Poter fare a meno del cielo”**

Il libro di Tobia è un libro dell’Antico Testamento, che compare tra i libri storici. Di composizione abbastanza tardiva è stato scritto intorno al 200 a.C.

Si racconta di Tobi, rimasto cieco in seguito ad un incidente, che dovendo sistemare il figlio Tobia, lo invia in un paese lontano da un lontano parente per ricevere in eredità una grossa somma di denaro. Durante il viaggio a Tobia succederà di tutto, e questo *tutto* si rivelerà proprio come il centro del messaggio del libro.

All’inizio del viaggio, un personaggio misterioso, di nome Azaria, si propone di accompagnare il giovane Tobia nel lungo viaggio. Il lettore – e solo lui - sa che in realtà Azaria è l’arcangelo Raffaele e quindi Dio stesso all’opera. Ora proprio all’inizio del viaggio, Tobia prima di affrontare la notte, va al fiume a lavarsi e fa la tremenda esperienza del pesce che tenta di mangiargli il piede.

Fuori di metafora, il pesce rappresenta e sintetizza, nella simbolica biblica, gli ostacoli e i rischi del ‘viaggio’ verso la felicità. Il pesce vive nell’acqua, biblicamente, un ambiente mortifero.

Tobia grida, invoca aiuto: urla il suo disagio esistenziale. E l’angelo/Dio, non interviene, ma gli risponde: «*Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire*».

Forte e bello al contempo. Quando è in gioco la vita, l’uomo non può lasciarsi vincere dalla paura e dall’incertezza. Ma soprattutto non c’è nessuno che gli si possa sostituire nei momenti più drammatici dell’esistenza... Infatti *l’angelo/Dio* non interviene. Dio (Azaria) piuttosto invita l’uomo a credere nelle proprie capacità: TU afferra quel pesce e TU trallo a riva.

Già nell’AT è inscritta questa verità fondamentale: Dio non si sostituisce all’uomo, non è l’essere che dall’alto dei cieli governa, decide, interviene sulle vicende umane. Dio invita l’uomo a fare! Sempre nell’AT, nel libro dei Giudici, il giovane Gedeone, il più piccolo dei suoi fratelli, della famiglia più povera di Manasse, viene inviato da Dio a combattere contro i Madianiti, nemici giurati di Israele con queste parole: «*Vai con la forza che è in te*» (Gdc 6, 14). Straordinario: non ‘*va con la forza che ti do*’, ma ‘*va con la forza che è in te*’.

Ma torniamo al nostro brano. Tobia è assalito dal pesce, e potrà salvarsi solo se prenderà in pugno e afferrerà il pericolo che lo aggredisce. Dio non interviene, ma è all’opera nell’uomo nel momento in cui questi deciderà di prendersi in mano.

Solo nel momento in cui Tobia avrà il coraggio di ‘afferrare’ le incontenibili energie che lo assalgono, e di portarle ‘all’asciutto’ – un’idea forte della psicanalisi questa di ‘*portare all’asciutto il proprio io*’ - ovvero tirarle fuori dalle zone dell’incoscienza e porle sulla terra ferma, egli diverrà padrone di se stesso.

Il silenzio di Dio

L’episodio di Tobia, un racconto ovviamente *mitologico*, ci sta ricordando che nella nostra vita, dobbiamo riconciliarci non tanto con un Dio che *fa silenzio*, ma che è *silenzio*.